

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 465

## PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**INGRAO, BERLINGUER ENRICO, NATTA, MALAGU-  
GINI, SPAGNOLI, GALLUZZI, GIANNANTONI, RAICICH,  
D'ALEMA, BARCA, CARUSO, MASCHIELLA, DAMICO,  
POCHETTI**

*Presentata il 12 luglio 1972*

**Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge costituzionale si intende modificare in armonia anche alle spinte ed alle esigenze attuali che vengono dalle nuove generazioni e fatte proprie dai settori più sensibili del movimento democratico e progressista del nostro paese, le norme costituzionali relative ai limiti di età del diritto elettorale attivo e passivo. Più esplicitamente si propone, come norma generale, che il diritto di elettorato attivo si acquisti al compimento del 18° anno di età. Si è ritenuto, però, nell'ambito di una caratterizzazione delineata nello spirito della Costituzione, di prevedere un limite di età maggiore per l'elezione dei senatori, anche se si è ritenuto necessario anticipare l'attuale limite da 25 a 21 anni.

Di conseguenza e parallelamente si è ritenuto necessario abbassare i limiti di età per il diritto elettorale passivo sia della Camera che del Senato, rispettivamente a 21 e 30 anni.

I.

Tali soluzioni discendono coerentemente da una linea di tendenza, espressa in sede di Assemblea Costituente, che allora non prevalse,

ma che i 20 anni successivi hanno dimostrato giusta: quella della estensione del diritto di elettorato attivo al cittadino che avesse compiuto il 18° anno di età. Ed è da questa linea di tendenza che scaturiscono pure, come naturale sviluppo, le altre modificazioni proposte.

Vero è che in quella sede il gruppo comunista propose alla fine, come soluzione intermedia, che il limite minimo di età per l'elettorato attivo fosse rinviato alla legge elettorale, tuttavia quella proposta fu avanzata dopo che fu decisamente difesa la opportunità di riconoscere il diritto di voto a 18 anni, in considerazione, si disse allora, anche del fatto che i giovani avevano dimostrato la loro coscienza politica e patriottica, partecipando alla lotta di liberazione nazionale.

A conclusione di quel dibattito si propose di demandare alla legge ordinaria la determinazione del requisito dell'età minima necessaria per l'esercizio del diritto di voto, con un emendamento che così si esprimeva: « Sono elettori tutti i cittadini di ambo i sessi che hanno raggiunto l'età stabilita dalla legge » (Assemblea costituente, 20 maggio 1947, pagina 4055).

Favorevoli all'emendamento, in commissione oltre a Togliatti, furono anche altri parlamentari: Basso, Tupini e Cevolotto. Un gruppo rappresentativo quindi di uno schieramento che comprendeva, oltre a parlamentari del partito comunista, quelli del gruppo socialista, della democrazia cristiana e dei demolaburisti.

Si voleva con ciò almeno lasciare aperta la questione riservando al futuro legislatore e alle generazioni successive di pronunziarsi se dovesse essere anticipata la vecchia soglia della maturità fissata a 21 anni, oltre un secolo fa.

Quell'emendamento non passò, e su di esso prevalse l'opinione del relatore Merlin, che propose di identificare il limite della maggiore età, con quello stabilito dall'articolo n. 2 del codice civile. Già da allora, del resto, la frontiera del ventunesimo anno di età aveva subito così larghe eccezioni da non costituire più nemmeno una regola, a parte la formulazione giuridica, nella realtà legislativa. Infatti la emancipazione può avvenire prima di 21 anni, o come automatico effetto del matrimonio celebrato prima di tale età, o attraverso il provvedimento del giudice nei confronti del minore che abbia compiuto i 18 anni (articolo 391 del codice civile).

L'uomo a 16 anni e la donna a 14 possono accedere allo *status* coniugale (articolo 84 del codice civile), e allo *status* di genitore naturale, compiendo personalmente il riconoscimento della prole (articolo 250 del codice civile).

Raggiunti i 18 anni è possibile esprimere validamente la propria volontà testamentaria (articolo 591 del codice civile).

Con il compimento di 18 anni si diventa maggiorenni di fronte al codice penale che prevede la imputabilità, senza riduzione di pena (articolo 98 del codice penale).

La piena capacità per la stipulazione del contratto di lavoro e per l'esercizio dei diritti e delle azioni che ne dipendono è fissato dallo stesso articolo 3 del codice civile a 18 anni.

Lo stesso limite di 18 anni è previsto anche per le attività intellettuali, fino al punto di prevedere che a 18 anni l'autore ha capacità di compiere tutti gli atti giuridici relativi alle opere da lui create ed esercitare le azioni che ne derivano (articolo 2580 del codice civile).

Per l'ammissione al pubblico impiego, è richiesta una determinata età, che è generalmente di 18 anni (testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 2, n. 2), per cui la costituzione del rapporto, il diciottenne può dive-

nire incaricato di pubblico servizio, pubblico ufficiale e sotto il profilo del rapporto di pubblico impiego e abilitato all'esercizio di tutti i diritti ad esso inerenti.

Per l'adempimento dei doveri militari del cittadino, rispetto all'arruolamento e alla difesa del proprio Paese, è previsto che l'iscrizione nella scheda di leva avvenga al diciottesimo anno di età, ai sensi dell'articolo 50 del regolamento sul reclutamento dell'Esercito (decreto 6 giugno 1940, n. 1481).

L'arruolamento nella guardia di finanza può effettuarsi da cittadini che abbiano compiuto i 18 anni di età (articolo 28 del decreto 3 gennaio 1926, n. 126).

L'iscrizione alle liste di leva aeronautica è determinata per ogni classe di leva al 18° anno di età (articolo 2 della legge 19 gennaio 1939, n. 340).

Se dunque a 18 anni si può essere emancipati, coniugarsi, riconoscere i propri figli, fare testamento, essere chiamati o arruolarsi, alle armi, lavorare nel settore privato o accedere ad un pubblico impiego, se si può essere autore e proteggere anche giuridicamente le opere del proprio ingegno, non si comprende come poi si sia considerati immaturi a compiere le scelte pubbliche, attraverso le elezioni che avranno una così profonda influenza sulle molteplici attività che si è abilitati a compiere.

Decisiva è poi una considerazione: l'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Il significato fondamentale della norma costituzionale si esprime nella finalità di riconoscere ad ogni lavoratore ogni possibilità di dare tutto il proprio contributo alla vita democratica nazionale e quindi non può non esigere che ogni lavoratore, anche quello giovane, in quanto cittadino, possa dare il proprio contributo per concorrere a determinare la politica nazionale.

## II.

Anche i più eminenti cultori di psicologia concordano nel ritenere che col compimento del 18° anno di età si consegue, oggi, la maturità della personalità del giovane.

Lo stesso Gemelli (vedi *Psicologia dell'età evolutiva*, pagina 30) ritiene che l'età evolutiva si conclude nel giovane con l'approssimarsi al 10° anno di età e che quindi in tale età si è realizzato il processo formativo della personalità, attraverso il superamento dei quattro gradini che scandiscono i gradini di

tale processo (età pre-scolastica, stadio dell'organizzazione dei processi conoscitivi, periodo pubere e dell'adolescenza).

È del resto un dato comune, che oggi la formazione della personalità del giovane avviene precocemente e in anticipo a confronto con precedenti generazioni.

Oggi il giovane entra prima in contatto con il mondo, lo conosce prima e conseguentemente il monopolio della coscienza, riservato in passato agli adulti è largamente intaccato.

Lo sviluppo dell'intelligenza media avviene più prontamente; non è infatti più una rarità cogliere l'esercizio della critica da parte del giovane sugli aspetti salienti della società, della famiglia, della scuola e su una serie di altri problemi della vita sociale e dello Stato.

Anche l'esperienza matura prima, in quanto il giovane si misura più rapidamente con la realtà esterna e conseguentemente le esperienze da quelle più intime e personali, a quelle di natura sociale, si compiono e si realizzano prima.

Anche il processo tecnico, con la diffusione di strumenti di informazione di massa quali la televisione, la larga diffusione di mezzi di trasporto hanno innegabilmente la loro parte nello stimolare a più larghe conoscenze.

Decisivi, per spiegare il fenomeno su scala mondiale, sono l'avvenuta rottura del feudalesimo agrario e la liquidazione del colonialismo, che fra l'altro assegnavano al giovane in modo evidente nei continenti afro-asiatici, il posto di oggetto, in una società che imponeva la sottomissione alle arcaiche e servili gerarchie e l'oppressione magica.

Con le lotte di indipendenza e di liberazione dall'imperialismo, alle quali hanno partecipato e partecipano masse sterminate di giovani in Asia ed in Africa, di pari passo con la sostituzione di vecchi ordinamenti sociali e politici, sono entrati in crisi il mondo magico e le vecchie concezioni che identificavano la conoscenza nella saggezza, come più alta espressione dell'esperienza e del pensiero.

I giovani si sono conquistati il loro posto di soggetti nella nuova società, che hanno costruito insieme alle altre generazioni, dimostrando da quale parte fosse la saggezza, cioè dalla parte del popolo.

Anche in Occidente, la crisi del vecchio blocco agrario ha subito una scossa profonda, per effetto delle lotte a cui hanno partecipato i giovani. Sono entrati in crisi i vecchi rapporti all'esterno e all'interno della famiglia contadina e con lo stesso esodo dalle campa-

gne si è espresso il rifiuto di tanti giovani a sottostare alle vecchie condizioni servili.

È poi innegabile che la diffusione e l'elevazione dell'istruzione che ha per minimo comune denominatore la scuola media unica, conquistata dalla lotta delle forze popolari con il contributo primario dei comunisti, rappresentano coefficienti rilevanti per la formazione della personalità, uno stimolo e un contributo di preparazione all'anticipata partecipazione del giovane alla vita pubblica. Senza indulgere a schemi arcaici di un certo sociologismo, che ignora il valore dei rivolgimenti storici e delle lotte sociali sull'anticipata maturazione delle giovani generazioni, è tuttavia un fatto dimostrato e documentato che la partecipazione politica aumenta con l'istruzione e una tale differenza si accentua tra le persone più giovani e fra le donne.

Mentre per gli adulti i condizionamenti e le remore esterne appaiono più incisivi, per i giovani invece, pur esistendo determinati condizionamenti la partecipazione alla discussione politica è più direttamente connessa alla istruzione. Anche in questo indirizzo sociologico si avvertono unilateralità e forzature, sembra tuttavia che si colga gran parte della verità allorché si stabilisce un nesso diretto fra la istruzione e l'interesse pubblico nel giovane, nesso che appare dimostrato nella realtà.

*Percentuale di elevata partecipazione fra i giovani di sesso maschile fra i diciotto e i venticinque anni.*

	Con istruzione elementare	Con istruzione media e superiore
Percentuale con alto interesse . . . .	9	47
Percentuale con alta informazione . .	13	82

Abbiamo voluto riprodurre questa tavola statistica che riflette un sondaggio-campione per offrire una indicazione circa i dati su cui si è costituita la proposizione relativa al nesso fra la istruzione e la partecipazione alla vita politica del giovane. Certo, a parte i limiti dell'orizzonte statistico, si avverte però subito anche dai suoi sostenitori, la necessità di integrare le considerazioni indubbiamente interessanti e in sé giuste con altre due che ci avvertono che la verità sta ancora in fondo e che è necessario spingere ulteriormente l'analisi su una realtà che è certo più complessa.

La prima riguarda le donne giovani ad esempio, la cui partecipazione alla vita associativa si esprime in termini tali che anche fra le analfabete e le scarsamente istruite, la partecipazione delle giovani è superiore a quella delle donne anziane anche di istruzione elevata. (V. *La partecipazione politica dei giovani*, pagina 353 — Guido Martinotti in « Sociologia »). Il che dimostra che l'impulso decisivo alla partecipazione alla vita politica è determinato dalle spinte e dagli interessi a modificare la realtà sociale e nei casi in esame dall'interesse evidentemente più acuto nelle donne giovani, anche indipendentemente dalla istruzione, a realizzare una completa emancipazione e la conquista dei diritti connessi.

La seconda osservazione, che per noi non può costituire una novità, ed è facilmente spiegabile, consiste nella constatazione che la condizione della partecipazione della classe operaia alla vita associativa avviene in misura superiore alle altre categorie, il che chiarisce quale molla alla partecipazione della vita associativa sia rappresentata dalla condizione operaia e dalla necessità della lotta contro lo sfruttamento, che pongono l'esigenza della creazione di un ordine nuovo in cui il mondo del lavoro sia egemone.

Queste considerazioni che mostrano da una parte l'influenza della istruzione accresciuta come elemento di sostegno all'interesse della vita pubblica, sottolineano peraltro l'importanza primaria degli interessi reali alla partecipazione del mondo del lavoro alle scelte della vita democratica del loro paese, ivi comprese quelle che si compiono attraverso l'esercizio del diritto di voto.

### III.

La legislazione comparata offre questo quadro dei limiti minimi di età per l'esercizio di diritto di voto:

*I Paesi che riconoscono l'esercizio del diritto di voto al di sotto dei 21 anni sono:*

URSS . . . . . a 18 anni

USA:

in alcuni Stati come la Georgia e il Kentucky il limite minimo di età è di . . . . . 18 »  
 in altri è . . . . . a 19 »  
 in altri ancora è . . . a 21 »

Svizzera . . . . . a 20 anni  
 Cina . . . . . a 18 »  
 Giappone . . . . . a 20 »  
 Indonesia . . . . . a 18 »  
 RAU . . . . . a 18 »  
 Iran . . . . . a 18 »  
 Algeria . . . . . a 19 »  
 Brasile . . . . . a 18 »  
 Irak . . . . . a 18 »  
 Argentina . . . . . a 18 »  
 Uruguay . . . . . a 18 »  
 Venezuela . . . . . a 18 »  
 Guatemala . . . . . a 18 »  
 Sud Africa . . . . . a 18 »  
 Somalia . . . . . a 18 »  
 Cecoslovacchia . . . . . a 18 »  
 Ungheria . . . . . a 18 »  
 Polonia . . . . . a 18 »

*Paesi nei quali il limite di età minima per l'esercizio del diritto di elettorato attivo è di anni 21:*

Inghilterra  
 Turchia  
 Francia  
 Svezia  
 Finlandia  
 Australia  
 Canada  
 India  
 Messico

Il quadro offerto pur non essendo completo offre una idea adeguata della tendenza manifestatasi nel mondo, soprattutto in questi ultimi 50 anni, al riconoscimento del diritto di elettorato attivo ai giovani al di sotto dei 21 anni e prevalentemente al compimento del 18° anno di età.

Il voto al disotto dei 21 anni è particolarmente a 18 anni, non è la caratteristica dei popoli di un solo continente, esso vige infatti fra i popoli dell'Asia, come dell'America, dell'Africa e dell'Europa.

Il voto a 18 anni anche se prevalentemente si è affermato fra i popoli del terzo mondo ed è costante nei Paesi socialisti, non si può considerare come una caratteristica esclusiva ideologica o una discriminante politica.

Il diritto di voto a 18 anni è riconosciuto in alcuni Stati degli USA e dell'America La-

tina e al disotto dei 21 anni, persino in Svizzera e Giappone. Non si possono quindi invocare spiegazioni rigidamente collegate agli ordinamenti politico-sociali e tanto meno a superficiali considerazioni di ordine geografico.

Certo è innegabile il contributo delle idee e delle concezioni rinnovatrici che si sono affermate nel mondo particolarmente in questo ultimo secolo ed è del tutto naturale che soprattutto i nuovi Stati che si sono formati in tale periodo, e persino quelli costituiti nel secolo scorso, come i paesi dell'America Latina, abbiano colto le istanze nuove e abbiano subito introdotto nelle loro leggi fondamentali che regolano il diritto elettorale.

Si può oggi affermare che circa la metà del genere umano vota al disotto dei 21 anni e a 18 anni e che questa è la tendenza del mondo moderno e di quei popoli che per progredire sentono che non possono fare a meno dei giovani. Anche per questo chiediamo che l'Italia sia compresa nel novero di quei Paesi.

#### IV.

I giovani esprimono oggi anche nel nostro Paese istanze di rinnovamento, che nascono dall'effettivo mutamento dei dati reali di una società, del suo quadro oggettivo e soggettivo e della storica necessità di un corrispondente mutamento.

Il bisogno di libertà, che si lascia spesso alle spalle la vecchia e tradizionale fase liberatoria, assume i tratti di una matura volontà di partecipazione alle decisioni nelle varie formazioni sociali (scuola, fabbrica, azienda contadina, problemi internazionali dell'indipendenza) ed investe le giunture e l'insieme dell'ordinamento dello Stato e della famiglia, i punti focali dello scontro di classe, dello autoritarismo e del paternalismo.

È la reazione di fronte alla nostra società, verso la quale parte considerevole dei giovani esprimono in modo diverso la loro delusione. Inoltre, il primo articolo di fede dei nostri profeti di regime in Italia, che corrisponde a quello predicato in Francia da Debré « Il profitto è l'elemento indispensabile dell'espansione e del progresso », non è fatto per accendere stelle nel firmamento ideale della parte più avanzata dei giovani.

Questa brutale proposizione è confermata ad ogni passo dalle prime esperienze che il giovane compie nella scuola e nel lavoro in una società, che non solo rivela decrepitezza, disordine e degenerazione, ma che anche pro-

duce mostruose ingiustizie, lacerando le aspirazioni di presenza e di legittima promozione nella società stessa.

Certo sarebbe ovviamente errato parlare dei giovani prestando loro solo un volto e una sola voce; agiscono su di loro ovviamente le influenze, le opinioni esterne, i condizionamenti del sistema che producano reazioni varie, che vanno dall'impegno di lotta alla passività e all'isolamento.

Non si può qui dimenticare il ruolo del neo-capitalismo, che favorisce la secessione giovanile, organizzando l'isolamento nella fabbrica, utilizzando e suscitando orientamenti culturali che predicano il disimpegno, orchestrando gli organi d'informazione, influenzando la narrativa ivi compresa quella a fumetti.

Larga parte dell'informazione infatti e della rappresentazione della realtà ha lo scopo di confondere la comprensione della vita individuale e sociale, dissimulando e mistificando gli aspetti salienti di essa. Si cerca soprattutto di convincere che i problemi dell'ora sono troppo complicati per essere alla portata dell'intelligenza e dell'esperienza comune, ingigantendone la complessità, agitata come uno spauracchio: si punta a convincere che solo gli specialisti possono affrontare queste questioni; si cerca di intimidire i giovani allo scopo di persuadere che occorre lasciare ai pretesi scienziati e tecnocrati la cura di decidere del destino della società. Il giovane si sente così schiacciato da una montagna di dati scientifici e spesso pseudo-scientifici, tutti egualmente strumentalizzati, ed è esortato ad attendere con fiducia che i maghi della tecnologia finiscano di leggere nelle meningi dei cervelli elettronici.

Gli atteggiamenti reattivi sono ovviamente vari e talvolta opposti, ma nascono o da uno scetticismo iniziale, talvolta fecondo per ulteriori riflessioni, tal'altra sistematico e indiscriminato verso una azione di imbottimento di crani, oppure da una fede innocente verso una scienza che dovrebbe sostituire il ragionamento di tutti.

Gli organi di informazione, come la radio, la televisione, esercitano spesso effetti devastatori: dopo l'annuncio di un conflitto armato che minaccia di scatenare una guerra atomica si diffonde la notizia rosata e riconfortante dell'ultimo discorso ufficiale, in cui si parla di pace nella sicurezza e si afferma la prospettiva di un prodigioso sviluppo economico. È così spiegabile la reazione di molti giovani che si esprime nel timore di essere strumentalizzati o integrati in una propagan-

da tanto assurda quanto falsa. Si spiega anche come si possa reagire da parte di gruppi di giovani con l'elevazione, tentando di sfuggire ad una realtà che si rifiuta, con la solitudine. Ciò espone all'ulteriore pericolo di finire per considerarsi come un membro non a parte intera o per scivolare verso un conformismo sociale sotto la coperta del più forte.

Gli indirizzi, dunque, del neo-capitalismo hanno l'evidente obiettivo di isolare il giovane, di estraniarlo dalla lotta sociale, utilizzando i vari canali non esclusi quelli della filosofia e della narrativa che sostengono il non impegno e che lo considerano un atteggiamento superato o più volubilmente come un impegno che fu assunto nel passato, possibile magari nel futuro, ma da escludere nel presente (vedi Giulio Preti, *Critica letteraria*, 20 giugno 1967).

Si apre qui un campo vasto di azione delle forze democratiche fatto di presenza nei diversi settori della cultura, di democratizzazione degli organi della radio o della televisione attraverso il confronto delle opinioni e il controllo delle informazioni, di una lotta coerente e generale al neo-capitalismo, diretta a difendere la condizione del lavoratore, la sua autonomia, il suo pieno diritto di riunirsi, di discutere, di avere il tempo di pensare.

Emerge, però, nel quadro dei vari atteggiamenti delle forze giovanili la tendenza alla partecipazione politica e alle lotte sociali; in primo luogo alla lotta per l'indipendenza degli altri popoli, che esprime il maturarsi della coscienza nelle forze più avanzate della unità dei problemi internazionali, e dello stretto legame con le questioni interne dei vari paesi.

Tale partecipazione si esprime oggi largamente con obiettivi precisi di riforma (si pensi alle rivendicazioni della riforma universitaria, e con la precisa richiesta di disporre di un potere di decisione negli organi accademici e nelle altre formazioni sociali, come nella officina, nel collocamento ecc.).

Dal quadro di questa realtà oggettiva dal fatto nuovo di una più incisiva presenza dei giovani nella vita sociale, della cosciente esigenza di un rinnovamento derivano le ragioni che sollecitano uno sbocco alla spinta democratica giovanile, anche attraverso l'esercizio del diritto di voto, come un aspetto e un momento dell'azione generale di trasformazione della nostra società.

Le recenti lotte degli studenti in ogni parte del mondo e specificatamente nel nostro paese confermano l'esigenza di riforme

degli ordinamenti della scuola in stretto legame con profonde e rivoluzionarie trasformazioni delle strutture sociali e statuali e la necessità di una più diretta responsabilità personale politica delle forze giovanili.

## V.

I giovani sono destinatari anche di una precisa norma della nostra Costituzione: l'articolo 31 di essa, secondo cui « la Repubblica protegge la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ». Malgrado l'apparente significato di sapere un po' paternalistico, la norma intende invece con la espressione « protegge » assumere la tutela della gioventù come primaria finalità etico-sociale.

Bisogna però riconoscere che la norma è restata lettera morta per quanto attiene agli interventi dello Stato a favore della gioventù (tempo, lavoro, sport, addestramento professionale, finanziamenti per l'avviamento alla professione, prestiti pre-matrimoniali) presenti invece in misura sia pure diversa negli ordinamenti di altri paesi, anche se oggi sono ritenuti estremamente arretrati dalle grandi masse giovanili come le recenti e le attuali lotte ed agitazioni stanno a dimostrare. Né si è provveduto all'attuazione di idonee istituzioni fondate su rappresentanze democratiche della gioventù e delle assemblee elettive.

È dunque naturale e legittimo, che sono portatori di interessi costituzionalmente garantiti, esercitano anche per questo motivo il diritto di voto allo scopo di conseguire la concreta realizzazione di una politica a favore della gioventù, in un paese come il nostro che non ha raggiunto nemmeno i primi gradini, normalmente superati in altri paesi.

Non siamo infatti nemmeno alla fase preliminare della impostazione del problema. A differenza di altri Paesi della stessa Europa occidentale, non si è affrontato il problema neppure nei suoi termini generali e di analisi sociale, attraverso una Conferenza nazionale della gioventù di cui siano protagonisti gli stessi giovani.

È appunto il primo passo che è urgente e necessario compiere, quello di una Conferenza nazionale, che ponga tra i suoi capitoli principali la questione dei giovani lavoratori, la utilizzazione del tempo libero, la formazione scolastica e professionale, la vita civile e militare dei giovani, i rapporti fra i giovani e di essi con gli adulti, la questione degli anadatti e degli handicappati.

Malgrado la denuncia dei gruppi parlamentari comunisti il piano quinquennale non solo ignora, ma contrasta i problemi e le istanze dei giovani e di conseguenza non predispone gli strumenti per sciogliere i nodi essenziali, quali la occupazione, la condizione del sottosalario giovanile e l'ineguaglianza, particolarmente acuta tra il salario maschile e femminile.

La presenza di molte centinaia di migliaia di giovani inoccupati, costituisce la tara centrale ed organica della nostra società, che respinge ai margini le forze più vive del Paese. Sono giovani, il cui minimo titolo di studio è la licenza media, spesso sono diplomati o laureati.

Un patrimonio enorme di energie disperse, una somma umana di valori umiliata, che rischia di esserlo sempre di più se è vera la previsione, che appare fondata, che stando così le cose fra 10 anni 30 laureati su 100 troveranno un posto di lavoro, ma è anche il richiamo alla esigenza di un mutamento radicale e generale del nostro congegno di sviluppo che oggi in mano alle forze monopolitiche comprime e scaccia dalla vita sociale una parte enorme di giovani.

È questo, del resto, un fenomeno comune ai Paesi dell'Europa occidentale, su cui il pensiero, anche dei giovani francesi, si è così espresso: « Allorché gli adulti parlano dei nostri problemi, pensano subito al problema del nostro divertimento ».

Non è l'aspetto capitale e pregiudiziale delle nostre vere preoccupazioni.

L'organizzazione del divertimento e del tempo libero comincia dalla nostra tranquillità, la nostra preoccupazione maggiore è il nostro avvenire professionale ».

Questo è dunque il tema pregiudiziale, che se risolto, apre la via agli altri, come il tempo libero, il tema dell'occupazione. Le nostre industrie a partecipazione statale a sostegno degli indirizzi della grande impresa privata, annunciano in sintonia con questa nelle loro relazioni annuali, il calo progressivo dei livelli di occupazione, il che significa ridurre i margini dell'inserimento sociale dei giovani, mentre cresce l'orario di lavoro per forti appendici degli straordinari, riducendo il tempo libero.

È quindi il nostro Stato, quando programma o diviene imprenditore, che sostiene un indirizzo ostile alle esigenze di sviluppo della società futura e di presenza attiva dei giovani.

La sua stessa struttura, chiusa e accentratrice, esclude i giovani dalle determinazioni

insieme alle grandi masse umane del mondo del lavoro, agevolando l'attuazione dei predetti indirizzi. Ecco la ragione dell'atteggiamento duramente critico del giovane verso lo Stato odierno, che definisce « vecchio », dando all'aggettivo un significato pregnante e soprattutto quello di autoritario e oppressivo. Ciò spiega anche l'interesse dei giovani nella parte più avvertita e politicamente avanzata verso i problemi dello Stato e della conquista di un potere nuovo e reale di esercizio della sovranità popolare nei settori e nei piani decisi dell'edificio statale, dal comune alla Regione, dalla fabbrica alle Assemblee Nazionali.

Ma ciò spiega anche, da parte di gruppi più retrivi, dietro il pretesto adusato della immaturità la « paura » dei giovani, che sono i più sensibili ai problemi della libertà e di un radicale rinnovamento sociale e che si trovano, proprio perché all'inizio o fuori dalla cerchia sociale, spesso nelle condizioni di chi deve tutto conquistare, persino i diritti più elementari come quelli di essere considerato un cittadino di pieno diritto.

Emerge, da queste note, che certo richiederebbero ulteriori approfondimenti, il carattere della questione giovanile, che non è questione settoriale o anagraficamente transitoria, ma è questione nazionale e unitaria dell'insieme delle generazioni, uno dei punti critici e febbrili dell'intera società, che si rispecchia in tale questione, a seconda del suo rapporto con i giovani.

In questo senso, oltre alla gridata ma inscaltata verità che i giovani sono l'avvenire, si deve affermare che la condizione giovanile è soprattutto il presente di una determinata società, il suo modo di essere, il riflesso esasperato e la sintesi di tutte le questioni che la travagliano.

Per questo la questione giovanile appartiene certo ai giovani, di qui la necessità di chiamarli a battersi o di essere presenti in tutte le determinazioni della vita civile, ma appartiene anche alla intera società, alle forze decisive del mondo culturale e produttivo, che guidano le trasformazioni sociali.

Di conseguenza i comunisti rifiutano entrambe le impostazioni che si risolvano nelle due facce della retorica del giovanismo, quella che tende a blandire i giovani, promettendo loro « protezione », e quella che, con innografie alla gioventù, li invita « a fare da soli », considerandoli, implicitamente, un fenomeno da spettacolo, e con il risultato evidente di isolare i giovani dalle altre forze vive della società.

Noi diciamo, invece, e intendiamo affermarlo anche con questa proposta di legge, che la questione giovanile appartiene all'intera democrazia e a tutta la società.

Onorevoli colleghi, con la presente proposta di legge si ritiene che ormai il problema non si ponga più come una riforma alle norme costituzionali per il rinvio alla legge ordinaria, come è consigliabile in periodi transitori, nei quali non si delineano ancora sicure tendenze; si pone oggi invece il problema di stabilire costituzionalmente i limiti per l'esercizio dell'elettorato attivo a diciotto anni per l'elezione dei membri della Camera dei deputati e a ventuno per quelli del Senato.

Maturo è oggi il problema; e se si disse nel 1947 che le giovani generazioni dell'epoca si conquistarono quel diritto attraverso la lotta di liberazione, si può oggi trarre dalle vicende successive, che videro i giovani di Modena nel 1949 morire per la liberazione, nel 1960 i giovani di Reggio, di Palermo e di Genova dare un contributo di lotta e di sangue per impedire l'avventura autoritaria ed in questi giorni le nuove generazioni lottare per la pace nel mondo, la conferma che essi hanno i titoli per essere considerati cittadini di pieno diritto, come gli altri.

Ragioni oggettive e soggettive lo impongono, in armonia con la spinta storica che si delinea, destinata a guadagnare il resto dell'umanità.

Si prevede sugli articoli 1 e 3, primo comma della presente proposta la distinzione dei minimi in diciotto anni e a ventun anni per la elezione dei membri della Camera e del Senato tenuto conto delle caratteristiche diverse delle due Assemblee, secondo i lineamenti della nostra Costituzione. Mentre con gli articoli 2 e 3, secondo comma, si modificano i limiti di età dell'elettorato passivo per la Camera in 21 e per il Senato in 30 anni di età. Con l'articolo 4, che può apparire pleonastico, si è voluto ribadire che il diritto di elettorato attivo a 18 anni è norma generale da valere ogni qualvolta i cittadini siano chiamati ad eleggere i componenti dei vari organismi e in particolare le assemblee a carattere nazionale o locale.

Onorevoli colleghi, con la nostra proposta di legge si intende compiere un ulteriore

tratto del cammino necessario per estendere ulteriormente il suffragio.

Si continua così una antica tradizione delle forze popolari, che in secolo di lotte conquistarono, una posizione dopo l'altra, le tappe dell'allargamento progressivo del diritto elettorale: dalle prime leggi del 1850, alle numerose leggi che si susseguirono nel secolo scorso, tendenti ad abbassare gradualmente il censo elettorale, fino al suffragio universale, previsto nella grande riforma elettorale del 30 giugno 1912, che triplicò il corpo elettorale, alla proporzionale con scrutinio di lista del 2 settembre 1919 e poi all'estensione del voto alle donne del 1° febbraio 1945.

Si propone ora di completare l'itinerario del suffragio universale riconoscendo il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto i diciotto anni.

In armonia a questa anticipata maturazione delle giovani generazioni e alla necessità di un loro apporto decisionale alla vita dello Stato, che ne garantisca il ringiovanimento e la trasformazione delle strutture, e in aderenza con gli orientamenti nuovi delle generazioni che irrompono nella lotta politica ponendo una problematica ricca, in una certa misura discutibile, ma di cui è innegabile il collegamento con esigenze reali e con le lotte esistenti nel paese, si prevede una diminuzione dei limiti di età attualmente previsti per il diritto di elettorato passivo sia per la Camera sia per il Senato.

Certo dobbiamo dire con chiarezza ai giovani che questo non è tutto, ma è solo una parte della problematica giovanile, e che anche questa parte non sarà facilmente conquistata. Resistenze, sopra tutto delle forze economiche che contano nella società contemporanea, degli schieramenti politici più retrivi, si opporranno mobilitando diffidenze e pregiudizi e utilizzando forse anche l'arma dell'ironia, che è il metodo abituale di sottrarsi al confronto con le idee che camminano. Ma per questa strada deve passare la democrazia, per consolidarsi ed acquisire le energie più vive.

Non ci siamo chiesti per chi voteranno i giovani, ma rispondiamo che debbono votare. Del resto nei momenti decisivi per le sorti della libertà i giovani sono stati sempre presenti.

## PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

—

### ART. 1.

Il primo comma dell'articolo 48 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno superato il diciottesimo anno di età ».

### ART. 2.

Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventun anni di età ».

### ART. 3.

L'articolo 58 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il ventunesimo anno di età.

Sono eleggibili a senatore gli elettori che hanno compiuto i trenta anni di età ».

### ART. 4.

Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.